

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# IL CONTE D'ESSEX

Melodramma



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII.

ONALE

DRAMM.

26

BRAIDENSE

MILANO

Racc. Dramm.  
6126/7 C

# IL CONTE D' ESSÈX

MELODRAMMA IN TRE ATTI

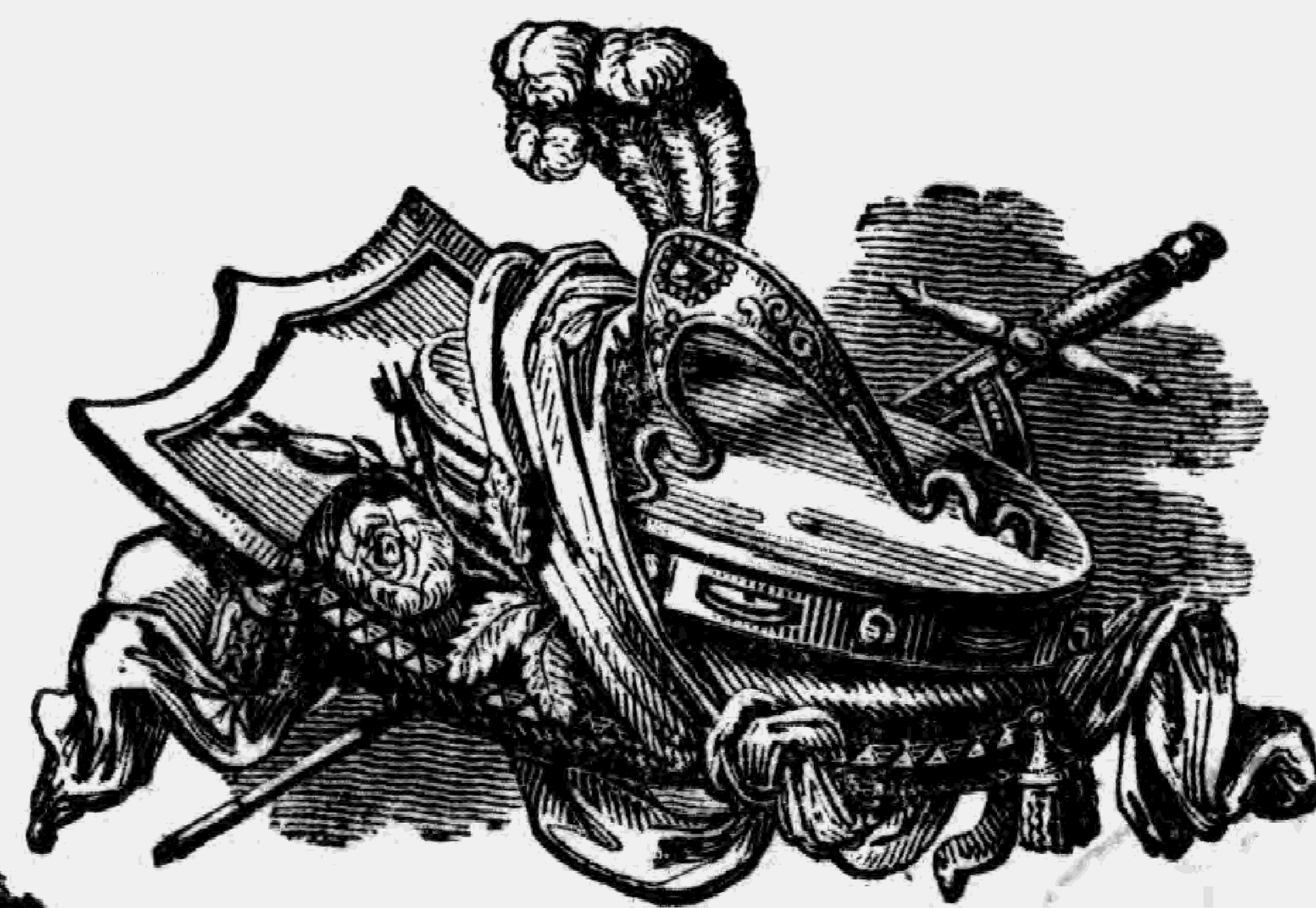
DI

Felice Romani

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1833.



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6126

7

C

BRAIDENSE

MILANO

## PERSONAGGI

## ATTORI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra.

*Signora* PALAZZESI MATILDE,  
Cantante di Camera di S. M.  
il Re di Sassonia.

CONTE DI ESSÈX.

*Signor* PEDRAZZI FRANCESCO.

DUCA DI NOTTINGHAM, Ministro di Stato.

*Signor* REINA DOMENICO.

DUCHESSA DI NOTTINGHAM, di lui moglie.

*Signora* TOSI ADELAIDE,  
Socia di merito del R. Conservatorio di Maria Cristina Regina di Spagna e delle Indie.

RALEIGH, Pari d' Inghilterra.

*Signor* SPIAGGI DOMENICO.

UN USCIERE.

} *Signor* VASCHETTI GIUSEPPE.

UN SOLDATO.

## CORI E COMPARSE

PARI = CORTIGIANI = DAME D' ONORE = SCUDIERI  
UFFIZIALI = PAGGI = SOLDATI.

*La scena è in Londra.*

---

MUSICA DEL MAESTRO SIG. SAVERIO MERCADANTE.

---

Le Scene sono d' invenzione e d' esecuzione  
dei Signori

MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE  
e FERRARI CARLO.

Maestro Direttore della Musica  
Sig. PUGNI CESARE.

Al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla

Signori CAVINATI GIOVANNI = CAVALLINI EUGENIO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. HURT FRANCESCO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

*per l'Opera*

Sig. RABONI GIUSEPPE

*pel Ballo*

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Signora ZANETTI ANTONIA.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Instruttore del Coro

LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI, E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo*

*da donna*

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berettonaro

GIOSUÈ PARAVICINI.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,  
e Guardarobiere dell' Impresa

Sig. ERCOLE BOSISIO.

Attrezzista proprietario

Sig. FURNARI GIUSEPPE.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

## BALLERINI

*Compositore de' Balli*

Sig. HENRY LUIGI.

*Primi Ballerini danzanti*Sig. Lefebvre Augusto - Signora Mersy-Queriau Adelaide.  
Sig. Grillo Giovanni Battista.*Primi Ballerini per le parti*

Sig. Lazzareschi Angelo - Signora Conti Marietta - Sig. Bocci Giuseppe

Sig. Montani Lodovico - Signora Belloni-Aman Teresa - Sig. Trigambi Pietro  
Signora Terzani Caterina - Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina.*Primo Ballerino per le parti giocose*

Signor Francolini Giovanni.

*Altro Ballerino per le parti* Signor Bianciardi Carlo.*Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti*Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo  
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo  
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Ceirano Giuseppe - Croce Gaetano  
Quattri Aurelio - Boresi Fioravanti - Pagliani Leopoldo - Cipriani Pietro.Signore Romani Giuseppa - Braschi Amalia - Filippini Carolina  
Cuzzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia - Rumolo Luigia  
Angiolini Silvia - Bernasconi Carolina.

## IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

*Maestro di Ballo* Signor VILLENEUVE CARLO.*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allieve*Signore - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa - Sassi Luigia - Crippa Carolina  
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicità  
Conti Carolina - Anceman Paola - Brambilla Camilla - Volpini Adelaide  
Morlacchi Teresa - Morlacchi Angiola - Devecchi Carolina - Viganoni Luigia  
Angelini Tamira - Bussola Antonia - Porlezza Teresa - Zambelli Francesca  
Romagnoli Giulia - Visconti Antonia - Bellini Luigia - Charrier Adelaide  
Zucchinetti Antonia - Bonalumi Laura - Marsagora Terzina - Dominichetti Augusta.*Ballerini di Concerto*

N.° 12 Coppie.



## ATTO PRIMO



## SCENA I.

Galleria nel Palazzo di Westminster,  
che mette all'appartamento della Regina.

*All' alzarsi del sipario le DAME D'ONORE sono sedute ed intente a varj lavori; alcune ricamano, alcune intrecciano fiori. La DUCHESSA DI NOTTINGHAM è in disparte con un libro in mano, afflitta e pensosa.*

- DAME **S**ara!... non odi? scuotiti...  
Sempre sarai sì mesta! (*alcune Dame le si avvicinano: ella si scuote*)
- Parla: che pensi?
- DUC. Io medito  
Storia d'amor funesta.
- DAME Giovin, leggiadra, amabile, (*a poco a poco le si avvicinano tutte*)  
Prima per rango in Corte,  
Qual puoi favor richiedere  
Che tu non l'abbi in sorte?  
Perchè di triste immagini  
Sempre ti vuoi nutrir?
- DUC. Giovin, leggiadra e amabile  
Fu Rosemonda anch'essa.

## ATTO

Pur del destin fu vittima  
Sul fior degli anni oppressa...  
Ah! v'han quaggiù dell'anime  
Sol nate per soffrir.

DAME La sua Regina offendere

Osò l'incauta, il sai.  
DUC. Sì; ma se fu colpevole  
Pianse la colpa assai.  
Udite le sue lagrime  
Sul punto di morir.

## SCENA II.

*Un USCIERE da lontano, e dette.*

USC. La Regina.

DUC. (*sorgendo*) (Ah! non mi veda.) (*per uscire*)

DAME Sara! parti?...

DUC. (*arrestandosi*) No... rimango.

DAME Che piangesti non si avveda.

DUC. Sì: ben dite. Io più non piango.

TUTTE *insieme* Lunge, lunge dal pensiero  
Trista istoria del passato.

Dal mio cor sia cancellato  
tuo

Un dolor che mio non è.  
tuo

DUC. (*sola*) Sventurata, invan lo spero:  
Quel dolor pur troppo è mio.  
Rea del pari, o Ciel, son io:  
Pena eguale hai tu per me.

## SCENA III.

ELISABETTA, preceduta da PAGGI e SCUDIERY,  
*entra sopra pensieri, e passeggia alcuni momenti senza far motto.*  
Le DAME D'ONORE sono in disparte. Finalmente si scuote.

ELIS. Vi appressate, Signore - E a che cotesti  
Vani ornamenti? Si diria che in Corte  
Questa sera si dia festa solenne.

DUC. Nuova di Francia venne  
Foggia di veste... ed era in noi fidanzata  
Che non dovesse a voi giunger discara.

ELIS. Maggior semplicità mi alletta, o Sara. -  
Ma pur ch'io vegga. - Più che fregio, è peso  
*(prende di mano ad una Dama d'onore un  
serto di gemme)*  
Sì ricco serto.

DUC. A coronata fronte

Lieve però saria.

ELIS. Te'l credi? *(si adattà in capo il  
serto: una Dama le porge uno specchio)*

DAME Oh! quante

Al vostro bel sembiante  
Accrescer grazie ei par!

ELIS. Oh! adulatorici!

Son io Maria di Scozia? (Ah d'un sol labbro  
Avrei cara la lode, e da gran tempo  
Muto è quel labbro, come il core è muto.  
Chi a tal segno fellon l'avria creduto?)

Prendi, prendi... allontana *(si toglie il serto)*

Questo vano ornamento. (Eppure ho fermo  
D'udirlo ancor. Fors' ei non è ribelle.

Trame son forse da' maligni ordite.)

USC. I Ministri ed i Pari. *(annunziando)*

ELIS. Entrino. - Uscite.

*(le Dame partono)*

## SCENA IV.

ELISABETTA *siede ad un tavolino.*

*Entrano il* DUCA DI NOTTINGHAM, *Sir* RALEIGH, *ed i* PARI.

RAL. CORO Regina, il Parlamento  
Chiede umilmente il dritto  
Di proferir sentenza  
Sul capital delitto,  
Che l'Inghilterra appone  
D'Essèx al Conte ancor.  
Dove non sia colpevole  
Fia di giustizia effetto,  
Che più su lui non graviti  
Il peso del sospetto...  
Se reo... fu assai sospeso  
Il ferro punitor.

ELIS. (*sorgendo*) Signori, ho inteso.

Ha molti, il vedo, e rigidi  
Accusatori il Conte:  
E qual sentenza attendano  
Leggo a più d'uno in fronte.  
Ond'è che un solo a sorgere  
Non veggo difensor?

NOT. Quello son io - Colpevole  
Essèx non credo io tanto,  
Perchè da voi magnanima  
Merti rigor cotanto:  
Anche una volta uditelo,  
Potria scolparsi ancor.

ELIS. Voi che ne dite?

(*ai Pari*)

RAL. E struggere  
Come potria l'accusa?  
PARI Del minaccioso popolo  
Quale ai tumulti ha scusa?

NOT. E chi potria far fede,  
Ch'egli ne sia l'autor?  
USC. Essèx l'ingresso chiede.  
ELIS. (Tutto si scosse il cor.)

TUTTI.

NOT. Se per lui non è conteso  
Ad amico alzar preghiera,  
Deh! non siate sì severa  
No'l negate di veder.  
Vi favelli il sangue speso  
A pro vostro, a pro del regno:  
Riflettete che lo sdegno  
È fallace consiglier.

ELIS. (Sì, l'udirò, l'udirò l'ingrato:  
Seguirò del core i moti:  
Di quell'alma a me fian noti  
I reconditi pensier'.

Ah! se in lui trovar mi è dato  
Chi soltanto offese il trono,  
Tutto, tutto a lui perdono  
In mercè del mio piacer.)

RAL. e PARI (Voglia il Ciel che di costanza  
Sia capace Elisabetta;  
Che persista in sua vendetta,  
Nè dia fede al menzogner.  
Ha lo scaltro ancor fidanza  
Nel poter d'un cieco affetto,  
Se d'offrirsi al suo cospetto  
Ei pur crede d'ottenere.)

ELIS. Ite. Quel ch'io risolva (*Ral. e i Pari partono*)  
Il Parlamento udrà. - Duca! m'arrendo  
Ai prieghi d'un amico. Il Ciel mi assenta  
Vederlo alfin, come il vorrei, scolpato.  
Entri. (*Il Duca si allontana. Elisabetta siede al tavolino*)



## SCENA V.

IL CONTE DI ESSÈX, il DUCA DI NOTTINGHAM, ELISABETTA.

NOT. (Sperar ti è dato  
Clemenza ancor. Ai prieghi miei non seppe,  
Nè a mie ragioni opporsi.) (parte)

ESS. Egli per me intercede!... oh miei rimorsi!

ELIS. Conte. (senza guardarlo)

ESS. (si avvicina, e rispettosamente si prostra senza parlare)

ELIS. Sorgete. A me parlar chiedeste...

Clemente io v'odo. Un anno intero è corso  
Che mia Corte fuggiste, e un anno intero  
Consumaste in tramar la mia ruina.

ESS. Io tramar contro voi! come, o Regina?  
Falsi o imprudenti amici

Sorser per me, quando mi vider privo  
Del favor vostro. - Io gli acquetai. - Non n'ebbi  
Altra mercè che di vedermi esposto  
A rio giudizio, e sul mio capo ancora  
Pende il furor d'un tribunal comprato.

ELIS. E già saria piombato...

Chi lo arrestò? Chi risparmiar ti volle  
L'onta dei ceppi? io... sconoscente! io sola.  
La sacra mia parola

Più non rammenti? Non hai più l'anello,  
Pegno di mia bontà, che in ogni evento,  
A me renduto, intercessor ti fora

Di grazia e di perdon com'io giurai.  
Di... l'obbiasti tu?

ESS. Non l'obbliai.

Ma di perdón no 'l voglio  
Intercessor dove non è delitto,  
Dove de' mertì miei fama pur suona.

Di Cadice e Lisbona  
Parlan le rive ancor, parlano i cento  
Navigli prigionier' tratti al Tamigi.

ELIS. (E rammentar non sa che i suoi servigi.)

Poste in obbligo non sono  
Le vostre imprese.

ESS. Ah! s'egli è ver, costretta

Sia l'invidia al silenzio, e mi sia resa

La gloria mia... Dove spiegar si debbe

L'Anglo vessillo? Ove adoprar vi giova

Il mio braccio, il mio zelo, il mio valore?

ELIS. (Sempre di gloria ei parla, e mai d'amore!)

ESS. Dite, ah! dite un solo accento,  
Ed io corro a nuovi allori.

ELIS. (sorge) No: saria recar tormento,  
Dar timore a troppi cuori.

ESS. Come mai?

ELIS. Per voi, sudante  
Fra perigli e pene tante,  
Che sospiri non temete  
Qualche nobile beltà?

ESS. Chi? Regina!

ELIS. E me 'l chiedete?  
(Si turbò.)

ESS. (Che dir vorrà?)

ELIS. Rispondete.

ESS. E a chi potrei  
Recar pena? a niuno.

ELIS. A niuno!

Vi compiango: io vi vorrei  
Pure amato da qualcuno.

Ha bisogno il nostro core

D'amistade, e più d'amore,

D'altro cor che gli risponda,

Che divida i suoi pensier'.

ESS. Sì... ma raro il Ciel seconda  
Sì bel voto...

ELIS. Raro... è ver.

(a 2)

ELIS. Pure un dì credei che il Cielo  
Conceduto a me l'avesse:  
Mi pareva che amore e zelo  
Per amore mi rendesse:  
Io con lui pensar godea...  
Dal mio trono a lui scendea...  
Ah! quel dì, quel dì beato  
Più per me non brillerà.

(Non comprende ancor l'ingrato:  
Senso più d'amor non ha.)

ESS. In quel dì fra desso e voi  
Niun rival frapposto s'era...  
Nè rio velo ai mertì suoi  
Fea l'invidia menzognera...  
Vi piaceva la sua fede...  
Il suo zelo avea mercede...  
Ah! quel giorno è nel passato,  
Nè mai più ritornerà.

(Cela, cela, o cor turbato,  
La penosa verità.) (Elis. siede di nuovo,  
affittando tranquillità. Breve silenzio.)

ELIS. Ma fra tanti a me devoti  
Un ve n'ha sincero e prode,  
I cui pregi a me son noti,  
Al cui vanto ognun dà lode:  
Ei del core che ho perduto  
Mi potrebbe compensar.

ESS. Sì: fra i Pari io l'ho veduto.

ELIS. Del suo merto a voi che par?

ESS. Dirlo io deggio. È d'alto ingegno,  
Generoso e prode in armi.

ELIS. (Ei lo vanta.)

ESS. E non indegno  
Di favor, di grazia parmi. (Elis. sorge  
con impeto, passeggia violentemente, vi-  
brando severissime occhiate sul Conte)

ELIS. Basta: intesi... intesi, assai...  
Va: ti togli al mio cospetto...  
La tua sorte in breve udrai:  
Giunta è l'ora del rigor.  
(È certezza il mio sospetto;  
Ama un'altra il traditor).

ESS. Il tenor di mia sentenza,  
Sia qual vuoi, io fermo aspetto.  
Di virtude e d'innocenza  
Avvi un Dio vendicator.  
(Io non seppi, o cieco affetto,  
Seppellirti in fondo al cor). (Ess. parte)

### SCENA VI.

ELISABETTA sola, indi NOTTINGHAM, RALEIGH e PARI.

ELIS. De' beneficj miei  
Immemore così?... nè un solo accento,  
Nè un sol guardo d'amor?... no... non m'inganno  
Altra donna l'accese... E chi è costei?  
O tu, chiunque sei,  
Rival felice, fin che puoi, trionfa,  
Esulta fin che puoi. - L'ora è vicina  
Dell'estrema vendetta. - Olà.

TUTTI (uscendo) Regina!

ELIS. Venite tutti. Abbia giustizia alfine  
I sospesi suoi dritti, e proferita

Sia d'Essèx la sentenza.

NOT.

(Oh Ciel!)

ELIS.

Sia tratto

Dal suo palagio; e trascinato ei venga  
Alla Torre di Londra... E a me si rechi,  
A me sola, e in segreto,  
Quanto sopra di lui fia rinvenuto.

NOT. Ah! Regina!

ELIS.

Ubbidite.

NOT.

(Egli è perduto.) (Elis.  
parte con Not. e con Ral.)

### SCENA VII.

*I CORTIGIANI ed i PARI.*

*I.<sup>a</sup> PARTE DEL CORO.*

Vedeste?... qual ira repressa in quel viso!

*II.<sup>a</sup> PARTE DEL CORO.*

Che torbida calma! che amaro sorriso!

*I.<sup>a</sup>* Del Conte superbo la stella declina.

*II.<sup>a</sup>* Aperto è l'abisso che il deve inghiottir.

*TUTTI* Alfin è convinta l'instabil Regina:

Alfin il ribelle s'accinge a punir.

L'audace vassallo, l'altier favorito

Rientri una volta nel nulla ond'è uscito;

E lasci cadendo - esempio tremendo,

Qual cade chi ambisce tropp'alto salir.

Taciamo, ed opriamo: - dà campo ogni istante

Che un'alma incostante - si possa pentir.

(partono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO



### SCENA I.

Vestibolo nel Palazzo di Westminster, che mette all'appartamento  
della Duchessa di Nottingham.

*È notte: il luogo è illuminato da una lampada appesa alla volta  
di una scala che vedesi di fronte.*

*La DUCHESSA, ed ESSÈX.*

*Duc.* Lasciami. - Del mio pianto  
Abbi pietà.

*Ess.* Deh! che un istante ancora  
Pascere lo sguardo io possa,  
Pascere il cor di tua beltà divina.

*Duc.* Oh Ciel! della Regina  
Presso alle stanze... qui... notturna e sola...  
Al fianco tuo!.. che feci io mai?

*Ess.* T'acqueta...  
È sicura, lo sai, la via secreta.  
Che temi tu?

*Duc.* Me stessa...  
I miei rimorsi... ah! da quel dì fatale  
Che mia virtù perdei, non ho più pace,  
Più riposo non ho... chiudere al sonno

Non ardisco le luci... ed ho spavento  
De' sogni miei.

Ess. Misero me! che sento?

Oh! mi nascondi il pianto...

Ah! non mi dir che tanto

La mia felicità debba costarti.

Cessa d'amarmi pria...

Duc. Cessar d'amarti!

Ah! tu non sai, crudele,

Tutto il supplizio mio... quando il suo core

La Regina mi svela, e la sua speme

Che il tuo non sia cambiato... oh! allora è muto

Il mio rimorso... oh! sento allor che t'amo

Perdutamente, e che gelosa io sono.

Ess. Oh! che di tu?

Duc. Suo dono

Non è forse l'anel di cui t'adorni?

Caro non ti è?... negalo tu, se il puoi?

Ess. Questo anello!... esso è tuo... sì, tuo, se il vuoi.

Prendi, prendi: per te me ne spoglio

Sommo pegno d'amore ti è questo.

Duc. Che vuoi dirmi.. io te'l rendo.. io no'l voglio,

Se t'affligge ch'io l'abbia richiesto.

Ess. No: lo serba: la vita darei

Per vederti dal pianto cessar.

Duc. Cesserò... sol di gioja vorrei...

Gioja eterna... il tuo core bear.

(a 2)

Un amplesso, un amplesso, mio bene,

Col mio cor si confonda il tuo cor.

I rimorsi, i timori, le pene

Questo istante cancella d'amor.

Duc. Ma: silenzio... vicin non intendi

Un bisbiglio di voci interrotte!...

Ess. Nulla intendo: coraggio riprendi.

Tutto tace: profonda è la notte.

Duc. Parti, ah! parti. - non t'oda persona...

Ess. Partirò, poichè il vuoi... partirò.

Ma tu pure un tuo pegno mi dona.

Un tuo pegno.

Duc. Sì: questo ti do:

(si scioglie dal fianco una ciarpa, e gliela porge)

(a 2)

Ora, addio... godi, ah! godi il riposo,

Che per sempre da me s'involò...

Ah! giammai sì crudele e penoso

Nel lasciarci un addio mi sembrò.

(Essèx parte velocemente)

## SCENA II.

La DUCHESSA sola, indi il DUCA DI NOTTINGHAM.

Duc. Guidalo in salvo, o Dio,

Guidalo in salvo. - E pregar oso, ah! lassa!

Pregar per chi?... Preghi il mortal felice

Che può la sera senza alcun rimorso

Arrestare il pensier sul dì trascorso.

Ma io spergiura moglie...

Perfida amica... - ah! giunge alcun. Chi vedo?

Lo sposo mio... si eviti... è tardi omai...

Non reggo io più.

Not. Sara! tu qui? che fai?

Te chiedea la Regina...

Recati a lei...

Duc. (s'incammina a fatica senza rispondere.)

Not. Tanto sei tu smarrita!

O Sara! la tua vita

Trista, solinga, il tuo languir, l'affanno

Che a me vorresti invan tener nascoso,  
M'affliggon sì che non ho più riposo.  
Parla... qual male ignoto  
Strugge il fior dei tuoi dì?

DUC. (Cielo! che dirgli?  
Levar gli occhi non oso.)

NOT. O mia diletta,  
Rassicura il mio cor... io te 'l confesso  
Temo talvolta che infelice vita  
Meco tu tragga, che a più degno amante  
Io t'abbia tolta...

DUC. (Ahi! doloroso istante!)  
Egra soltanto io sono,  
Ed il mio male ignoro... io sola... io forse  
Degna non era di sì nobile core.

NOT. Degna tu sei d'amore  
Più che mortal; e benedico il giorno  
Che la tua man mi desti;  
Nè l'età mia... mia tarda età vedesti.

DUC. { Ah! da quel dì più limpido  
A me sorrise il Sole.  
(Il core... il cor mi straziano  
Le dolci sue parole.)

NOT. { La gioja di mia vita  
Con te saria compita,  
Se ti potessi rendere  
Di tua salute il fior.

DUC. { Non è caduto appieno,  
Giova sperarlo almeno;  
Dolce a' miei mali è farmaco  
Sì generoso amor.

NOT. Tu mi consoli... ah! credimi  
D'uopo io ne aveva estremo.

DUC. Come?

NOT. A funesto ufficio

Io son costretto.  
(Io tremo.)

DUC. Essèx ...

DUC. Seguite.

NOT. In breve  
Irne in catene ei deve.

DUC. Ciel!

NOT. La sentenza affretta  
Severa Elisabetta...  
Ella sarà terribile,  
S'io credo al mio timor.

DUC. (Oh! notte! oh! notte orribile!  
Sento mancarmi il cor.)

NOT. Impallidisci?... ahi misero!  
Soffri?

DUC. Mortal dolore (s' abbandona)

NOT. Aita! aita! (sostenendola)

VOCI DI DENTRO Accorrasì.

## SCENA III.

Le DAME D'ONORE, indi la REGINA con séguito.

DAME Sara! (accorrendo)

ELIS. Che fu?

NOT. Se 'n muore

ELIS. Sara! mia Sara! scuotiti,  
Qual mai cagion d'affanno?..

NOT. e DAME Egra in tal guisa struggesi,  
Languè, già corso è un anno.  
Ed un martire incognito  
Par che alimenti in sè.

DUC. Ove son io?... Reggetemi... (scuotendosi)

ELIS. e NOT. Sara! fa core. (la Duc. sorgendo si accorge  
della Regina, e si allontana da lei come sbigottita)

DUC. (Ohimè!)

Duc. (Oh fero supplizio! Oh pena infinita!  
M'avrebbe il rimorso, scoperta tradita!,  
Piuttosto dischiudasi l'abisso al mio piè.)  
Ah! no: vi calmate, v'inganna il timore...  
Un grave m'opresse, ma breve dolore...  
La vostra pietade è farmaco a me. *(si getta  
nelle braccia di Nottingham, e par confortarsi)*

ELIS. { Ne scacci! ti arresti! Ricusi ogni aita!  
D'orror, di spavento tu sembri colpita.  
Oh Sara! che credere, che dire di te!  
NOT. { Ah! vieni al mio seno, mi svela il tuo core...  
Diviso si scema, si calma il dolore...  
Ma quel che ti preme sol duolo non è.

DAME (Invan si compone a calma mentita,  
L'angoscia la svela d'un'alma ferita:  
Il duol che la preme, sol duolo non è.)

## SCENA IV.

*Frettoloso entra RALEIGH seguito dai PARI e dai CORTIGIANI.  
ELISABETTA si volge a lui.*

ELIS. Che recate?

RAL. Fu il cenno compiuto:  
Preso è il Conte, e alla Torre guidato.

Duc. (Alla Torre!)  
NOT. (Infelice!.. è perduto.)

ELIS. Il fellon si abbandoni al suo fato.

Duc. Duca... ah! Duca... *(a Not.)*

NOT. Regina? e potete  
Per lui solo esser tanto crudel?

ELIS. Fui clemente, e il fui troppo... Tacete.

Du. e N. Deh! Regina!

ELIS. Morrà l'infedel. -

Duc., Not., e Dame

Per pietà suspendete per poco  
La sentenza che l'ira vi detta.  
Per voi stessa, Regina, v'invoco...  
La giustizia non sembri vendetta.  
Questo sangue che sparger tentate  
Mille volte per voi lo versò.

Questa vita che spenta bramate  
L'Inghilterra richieder vi può.

ELIS. Niun ardisca, niun tenti preghiera  
Innalzar del fellone in favore.  
Esser deggio, esser voglio severa:  
Non sapete il suo fallo maggiore...  
L'amistade, la fede ha tradita,  
Quanto v'ha di più sacro sprezzò.  
Ah! non basta a scontare una vita  
I delitti di cui si macchiò.

RAL., e CORO

Si raduni de' Pari il consesso:

Ei pronunzii del reo la sentenza.  
Solo allor che convinto sia desso,  
Si ricorra alla Regia clemenza.  
La pietade al dover non prevale,  
A giustizia far velo non può.

RAL. (In mia mano è il destin del rivale,  
(solo) A mia voglia temprarlo saprò.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO



## SCENA I.

Stanze di Elisabetta.

*La REGINA è seduta ad un tavolino, immobile, e colla testa appoggiata alle mani. Le sue DAME D'ONORE le stanno dietro mute e pensose. RALEIGH, e molti membri del Parlamento sono collocati innanzi a lei.*

RAL. CORO **R**egina, i Pari unanimi  
Segnâr d'Essèx la sorte:  
Sol Nottingham difendere,  
Scusar l'amico ardi.  
Morte è il decreto.

DAME Morte!  
È reo cotanto?

CORO Sì.

RAL. CORO Della giustizia il vindice  
Ferro su lui librato,  
Potete voi sospendere,  
Potete perdonar.

TUTTI Questo di cor magnanimo  
Nobil poter vi è dato,  
Questo pietà vi supplica  
Sul Conte esercitar. *(Ral. posa la sentenza sul tavolino. Elis. si scuote, ec.)*

ELIS. Intesi: il mio volere  
Noto farò tra poco. *(li congeda con la mano)*

## SCENA II.

NOTTINGHAM, ELISABETTA.

ELIS. Impaziente  
Io vi attendeva, o Duca.

NOT. Alcuni istanti  
Mi trattenea di Sara  
Il doloroso stato... alfin tranquilla  
Posar la vidi... e a voi ne venni... e in tempo  
Di consigliarvi sul crudel decreto,  
Che il Parlamento ardía  
Poc' anzi proferir.

ELIS. (*sorgendo*) Compiuto ei fia.  
Invan del Traditore  
Vi feste difensor.

NOT. Deh! mia Regina,  
No 'l lasciate perir. Suddito, forse,  
Voi non aveste più devoto e amante.

ELIS. Oh Duca!... un solo istante  
Squarciò d' un lustro il velo.  
Uom più ingrato di lui non vede il Cielo.  
Fosse ribelle solo!...  
Perdonargli potrei.

NOT. Sol qual ribelle  
Lo condanna la legge.

ELIS. Ed il mio core  
Lo condanna d' eccesso ancor più nero! -  
A te, leale e vero,  
Antico servitor, liberamente  
Apro ogni mio pensiero. - In me non vedi  
Regina offesa, ma sprezzata donna...  
Tradita amante... Questa notte istessa...  
D' un' altra al piè... gioco si fea l' indegno  
Della mia tenerezza e del mio sdegno.

NOT. Deh! no 'l credete... è questa  
Calunnia de' rivali.

ELIS. Io ne ho la prova  
Certa, sicura... e tale  
Che dubitarne è omai stoltezza.

NOT. Ahi! quale?

ELIS. Serica fascia il perfido  
Aveva in sen celata.

NOT. Serica fascia!...

ELIS. Mirala.  
Pegno è di donna amata. (*prende sul  
tavolino la ciarpa di Sara e la porge a Not.*)

NOT. Cielo!

ELIS. Tu fremi? Oh vedi...  
A queste cifre il credi...  
In esse, in esse impresso  
Vedi il suo vile amor.

NOT. (Oh! di perfidia eccesso!  
Reggi a tal colpo, o cor.)

ELIS. E non poss' io conoscere  
La mia rival felice!

NOT. (Sara!!... oh! supplizio orribile!...  
Piangea la traditrice!)

ELIS. Nè avresti indizio alcuno?  
Sospetto almen?...

NOT. Nessuno.

ELIS. (Oh! rabbia! e in lui soltanto  
Morte scagliar potrò!)

NOT. (Piango? ah! non basta il pianto  
Vo' sangue... e sangue avrò.)

ELIS. Che bado io più?... si fulmini...  
Segnata è la sentenza.

NOT. Deh! un solo istante.

ELIS. Scostati.  
Chieder puoi tu clemenza?



NOT.

Pei giorni in campo spesi... (*supplichi.*)  
 Pel regno ch' io difesi...  
 Per la mia fe vi supplico  
 Di un ultimo favor.

ELIS.

Duca, ogni prego è inutile,  
 Vo' morto il traditor.

NOT.

Grazia per lui non voglio...  
 Perdono io non invoco...  
 Per poco sol sia libero...  
 Ch' io parli a lui per poco...  
 Un solo istante, e poi  
 Tutti i delitti suoi  
 Io lascerò che vendichi  
 Il ferro punitor.

ELIS.

Pera il fellone, e agli ultimi  
 Della sua vita istanti  
 Un solo un sol non veggasi  
 Pietoso amico avanti.  
 D'onta e squallor coperto  
 Muoja qual uom deserto,  
 Qual muore ignoto agli uomini  
 Oscuro malfattor.

Olà!... (*escono due Uffiziali*)

NOT.

Deh! ancora udite.

ELIS.

Al Parlamento. - Uscite.

(a 2)

(Che non poss'io trafiggere  
 Alla rivale  
 Al traditore il cor?)

(partono)

## SCENA III.

Vestibolo nella Torre di Londra che mette alle Carceri.  
 Sentinelle che passeggiano in fondo.

SOLDATI a varj gruppi, intrattenendosi fra loro.

I.º CORO Che fa desso?

II.º Tranquillo si giace.

I.º Sempre fermo!

II.º Magnanimo sempre!

TUTTI Di quel cor, di quell'anima audace  
 Chi di noi non conosce le tempere?  
 Mille volte in battaglie, in tempeste,  
 Morte in campo e sull'onde sfidò.

Ma qual vile incontrarla fra queste  
 Vólte oscure giammai non pensò.

I.º Nè avvi speme?

II.º Una sola, ma frale,

I.º E qual fia?

II.º La sovrana clemenza.

TUTTI Ah! se l'ira a pietade prevale,  
 Fia segnata la cruda sentenza.  
 Tolga il Ciel che trionfi l'astuto  
 Consigliar di celato livor.

Ah! s'ei more, è per sempre perduto  
 Dell'antica Inghilterra l'onor.

## SCENA IV.

RALEIGH, SCERIFFI e detti, indi ESSÈX.

RAL. Il Conte a me. - Comincia alfin seconda  
 L'aura a spirarmi del regal favore.

D'Elisabetta il core,  
Se perisse il rival, per sempre è mio.

ESS. Chi favellar mi vuol?

RAL. Conte!... son io.

ESS. Voi, Cavalier?

RAL. Duolmi che m'abbia eletto  
A doloroso incarco  
La mia Regina e vostra.

ESS. E quale ei sia  
Me'l palesa il veder che a voi si affida:  
A voi fra tutti i Pari il più severo.  
Son dal Consiglio condannato.

RAL. È vero.

Pur la mia voce, anch'essa  
Mia debil voce in favor vostro osava  
Parlar clemenza alla Regina.

ESS. Ed ella

L'ingiusta non cancella  
Vostra sentenza?

RAL. Di sua man segnata  
Io la vi reco. Il suo tenore è questo. *(accenna  
agli Sceriffi che leggano la sentenza. Ess. gli trattiene)*

ESS. Non fa mestier.

RAL. Un'ora... e poi...

ESS. Son presto.

Pur sì pronto e sì crudele  
A sfogar la sua vendetta  
Non avrei d'Elisabetta  
Mai creduto il nobile cor.  
Ma non sia di mie querele  
Testimonio un mio rivale.  
Voglia il Ciel che men fatale  
Non vi sia regal favor.

RAL. Addio, Conte: in cor leale  
Non alberga un tal timor. *(Ral. parte  
coi Sceriffi)*

## SCENA V.

ESSÈX rimane pensoso, indi passeggia agitatissimo.  
I SOLDATI gli si avvicinano.

CORO E fia ver? Niun modo è in noi  
Di sottrarvi a morte infame?  
Soggiacer dovrete voi  
Dei rivali all'empie trame?  
Favellate. Ancor memoria  
Noi serbiam di vostra gloria.  
Voi, sol voi ne foste scórta  
Nel sentiero dell'onor.

ESS. *(Ogni speme non è morta...  
Via di scampo io veggo ancor.)*  
Avvi alcun fra voi che imprenda

CORO Grave incarco, e cauto il celi?  
S'egli è tal che voi difenda,  
Tutti, tutti: a noi si sveli.

ESS. Di Nottingham la Duchessa  
Nota è a voi.

UNO DEL CORO Sì, nota a me.

ESS. Un mio foglio reca ad essa,  
E dovrò mia vita a te. *(uno dei soldati  
tragge un portafoglio e una matita, e lo presenta ad Essèx)*

CORO Sì. Scrivete. *(Ah! voglia il fato  
Secondarlo in suo pensiero!)*

ESS. Vola... pensa. *(dopo scritto si volge al soldato)*

CORO A lei fia dato. *(il soldato parte  
rapidamente)*

ESS. Oh prodi! è vero.

CORO } Tanto affetto e tanto zelo  
} Mai dal cor non m'uscirà.  
} Così fido abbiate il Cielo,  
} Come fida è l'amistà. -

Ess. (Se il mio dono io ti richiedo,  
Mi perdona, o dolce Sara,  
Una vita a te sì cara  
Conservarti è mio desir.  
Finchè vivo, un raggio io vedo  
Dell'amor che la colora,  
Tropo, ah! troppo io l'amo ancora  
Per lasciarmela rapir.)  
Deh! quel foglio...

CORO

A voi siam noti.

Ess.

Generosi...

CORO

E a voi devoti.

Ess.

Tanto affetto e tanto zelo  
Mai dal cor non m'uscirà.

CORO

Così fido abbiate il Cielo,  
Come fida è l'amistà! *(il Cont. si allontana, i Soldati si dividono)*

## SCENA VI.

Sala terrena nel Palazzo di Westminster:

finestre Gotiche in fondo, che lasciano vedere l'esterno.

*Le DAME della Regina, e la DUCHESSA DI NOTTINGHAM.*

DAME Le rose ancor non riedono  
Sulle tue guance smorte.  
Perchè al riposo toglierti?  
Perchè ridurti in Corte?  
La notte è omai vicina...  
Cura aver déi di te.

DUC. Ite: parlar con me - vuol la Regina.

DAME Mesta, inquieta e torbida  
Ella non fu mai tanto.  
Noi la vedemmo piangere...  
E non celare il pianto...

Di consolarvi insieme  
Modo v'offerisse il Ciel.

DUC. (Ma qual pietà crudel!) - Ite: ne ho speme.  
*(le accomiata: esse partono)*

## SCENA VII.

*La DUCHESSA DI NOTTINGHAM indi un SOLDATO.*

DUC. Tutto è tristezza intorno,  
Tutto è mistero. - Sul destin del Conte  
Io non ardisco interrogar persona.  
Chè tutto Amor perdona...  
E perdonato ei fia... Misera! il perdo,  
Se vince Elisabetta, e se trionfa  
La tenerezza mia. *(entra un Soldato con precauzione,  
e le consegna un foglio.)*

SOL. A voi, Miledi.

DUC. Un foglio!... e chi t'invia?  
Odimi. *(al soldato che sta per uscire)* D'onde vieni?

SOL. Dalla Torre di Londra.

DUC. Oh! Cielo!... è desso,  
È il Conte che mi scrive?

SOL. Ogni richiesta  
Cessate... in queste mura ella è funesta.  
*(parte rapidamente.)*

## SCENA VIII.

*La DUCHESSA DI NOTTINGHAM.**Aprire il foglio, e ne riconosce i caratteri.*

Non m'ingannai... si legga - « Un' ora sola  
» Mi rimane di vita... È mia salute  
» Posta in tua man... Alla Regina rendi

» L'anello ch'io ti diedi ». - Oh Ciel! l'anello  
Pegno dell'amor suo! - tutto io comprendo. -  
Ed io stessa... io dovrei!... che istante orrendo!

Perchè fremo?... e qual mi preme

Man di gelo il cor tremante!

È in mia man salvar l'amante,

E dubbiosa io sono ancor!

Ah! lo salvo, e il perdo insieme -

Io lo perdo... oh mio dolor! (*s'inginoc.*)

Ciel, perdona a un cor spezzato,

Se un sospir gli sfugge ancora:

Sì crudele, sì spietato

Sacrificio compirò.

Dammi sol, se tanto lice,

Ch'io lo vegga in pria ch'io mora;

Ch'io lo sappia almen felice,

E contenta io morirò. (*sorge*)

Sì... la mia prece estrema

Il Cielo udì. Più confortata io sono...

Immolarmi poss'io... qualcun s'appressa...

Il mio sposo!... fuggiam.

## SCENA IX.

Il DUCA DI NOTTINGHAM, e detta.

NOT. Fermati, - e dove

Sì sollecita corri?

duc. Alla Regina...

Ella mi chiama. (*per uscire*)

NOT. Tu mi fuggi! Arresta.

Di favellarti ho d'uopo.

duc. Io riedo: io riedo.

NOT. Resta: io l'impongo. (*con tutta severità*)

duc. Oh! in qual furor vi vedo!

NOT. Furor, tu dici? - E d'onde in te sospetto  
Del mio furor? - Egra non sei?

duc. No 'l fossi.

NOT. E lo vegg'io. - Non puossi

Reggere al lutto che la Corte oscura.

Nota a te pur del Conte è la sventura.

duc. Del Conte!

NOT. Sì! - La scure

Pende sul capo suo. Se tu no 'l puoi,

Chi può sviarla?

duc. Io! che mai dite?

NOT. Or ora

Ricevesti dal Conte una preghiera:

Vorrai tu rigettarla?

duc. (*Misera me! tutto gli è noto.*)

NOT. Parla.

duc. Lungo il colloquio fora...

La Regina m'attende. (*per uscire*)

NOT. (*arrestandola.*) E la Regina

Noi pregheremo insiem. Ch'io sappia almeno

Ciò che il Conte ti scrive. - Ei t'era amico

Più che non era a me. - Pegno gli desti

D'amistà... ch'io non ebbi. - A me quel foglio.

duc. Ch'io parta alfin.

NOT. Quel foglio a me - lo voglio.

(*la Duc. gli porge tremando la lettera. Egli la scorre rapidamente, indi con finta calma le parla*)

Implorar gli puoi perdono,  
Sciagurata! e a che no 'l chiedi?

duc. Ah! pietà: colpevol sono:

Morte io chiedo ai vostri piedi.

NOT. Morte! indegna! e i falli tuoi

Può scontare il tuo morire?

Render pace e onor tu puoi?

Far men grave il mio soffrire?

Ah! se in te trovai delitto,  
Dove mai trovar virtù?

Duc. Io vi offesi: io non vi celo  
Il mio fallo e il mio rossore.  
Mille volte io chiesi al Cielo  
Morte almeno, o un altro core...  
Non m'intese il Ciel crudele...  
E perì la mia virtù.

Not. Fulminar il Ciel dovea  
Il tuo vile seduttore.

Duc. Ah! son io, son io la rea.  
Io pur vivo, ed egli more.

Not. Tu il difendi? oh rabbia estrema!

Duc. Ah! di lui, di lui pietà.  
Ch'io lo salvi...

Not. Arresta, e trema...  
Ei morrà... da vil morrà.

(a 2)

Duc. Ah! mi lascia... il tempo vola.  
Fors'ei muor, mentr'io ti parlo.  
Può salvarlo una parola,  
Non vietarmi di salvarlo.  
Ir mi lascia, io ti scongiuro...  
Non intendo a te fuggir...  
Verrò poscia, il giuro, il giuro...  
Al tuo piè verrò a morir.

Not. Taci, iniqua: ogni sospiro  
La mia furia accresce e irrita:  
Ogni lagrima ch'io miro  
Fa mortal la mia ferita...  
Mi è conforto, sol conforto  
Ch'io ti possa in lui punir.  
Solo allor ch'ei sarà morto  
Ti consento di morir.

Duc. Cor feroce! ad ogni costo  
Ei fia salvo... uscir vogl'io.

Not. Resterai - morrai piuttosto,  
Che sia pago il reo desio.

Duc. Grazia! grazia!...

Not. Invan la chiedi  
(odesi suono funebre di trombe)

Duc. Ciel! qual suono!

Not. Vedi... vedi?  
(scorgesi dalle finestre del fondo passare in lontano Ess. fra i soldati)

È il tuo vago: è vendicato  
Il tuo fallo e il mio rossor.

Duc. Grazia, grazia! ei sia salvato...  
Guai per te... sì, guai s'ei muor.

## SCENA X.

ELISABETTA, e detti.

ELIS. Che vegg'io? qual mai si è desta  
Fra voi guerra?

Not. La saprete.

Duc. Ah! Regina!...

Not. Vieni... (per trarla seco)

ELIS. Arresta.

Duc. Ah! prendete... sì, prendete...  
Presso a morte... un infelice...  
Questo anello a voi mandò.  
Ah! il ravviso.

ELIS. Traditrice! (fremete)

Duc. Lo salvate... io qui morrò.

(a 3)

ELIS. Alfin l'indegno a me l'invia!  
Invoca alfin la pietà mia!

## ATTO

Ma dove, e quando l'hai tu veduto?

Com'è in tua mano l'anel venuto?

Tu tremi! e piangi! Intendo, intendo.

Non pentimento... amor lo diè.

Ah! da qual mano io ti riprendo,

Fatale anello?... son fuor di me.

DUC. Con cuor placato lo ricevete...

Dond'ei mi venne non mi chiedete...

Il mio rimorso assai ve 'l dice...

Quant'esser puossi sono infelice...

La morte io chiedo, la morte attendo,

Non come pena, ma qual mercè.

Ma il Conte... il Conte... oh! di tremendo!

Il Conte viva... ei reo non è.

NOT. Il suo segreto a lei lasciate...

Maggior vergogna mi risparmiare...

Il pianto amaro che invano io freno

Il suo delitto vi scopre appieno.

È di perfidia eccesso orrendo

Che al Cielo e al Mondo tacer si dè.

Oh! con qual macchia sotterra io scendo!

Più iniqua donna non v'ha di te!

DUC. Fugge l'ora... al palco atroce

Egli s'appressa...

ELIS. (Oh! rio cimento!...)

Si sospenda: va veloce. (ad un paggio.)

Viva il Conte.

## SCENA ULTIMA.

RALEIGH, PARI, DAME, SCUDIERY, e detti.

RAL. Il Conte è spento.

DUC. Spento! Io moro.

ELIS. Spento!... oh Cielo!

## TERZO.

Sovra il cor mi piomba un gelo...

Nè l'indegna a me volava?..

Che facea? chi l'indugiava?

NOT. Io, sol io... mi vendicai...

E ancor sazio il cor non è.

ELIS. Uom crudel... ucciso l'hai...

Morte ad essa, e morte a te.

## TUTTI.

ELIS. Perdonarvi il Ciel potrebbe:

Solo il Ciel, non io, non io.

Qual supplizio a voi si debbe

Cerca invan lo sdegno mio...

Vi togliete al mio cospetto

Il vedervi orror mi fa.

Vendicata appien già siete...

NOT. Già la morte è nel mio core...

e Voi supplizio non potete

DUC. Inventar del mio maggiore...

Il privarmi d'intelletto,

Giusto Ciel, saria pietà.

RAL. O Regina, il vostro lutto

Il duol vostro rispettiamo;

Ma, deh! poi d'un popol tutto

e CORI Arrendetevi al richiamo,

Il fedel d'un regno affetto

Consolarvi appien potrà.

ELIS. Li togliete al mio cospetto;

Il vederli orror mi fa. (si avanzano le guardie.)

CALA IL SIPARIO.

